

Berlusconi va al contrattacco: Salvini e Meloni si bruceranno

► Il Cavaliere avverte gli alleati: il futuro premier lo esprime il partito che ha più voti
 ► «Al ballottaggio per il Campidoglio voteremo la leader FdI». Poi precisa: però ci va Marchini

**LA REPLICA
 ALLE PREOCCUPAZIONI
 DEL PPE DAUL SUL
 FUTURO DEI MODERATI
 «LA DESTRA LEPENISTA
 QUI NON HA SPAZIO»**

IL RETROSCENA

ROMA «Salvini e Meloni si bruceranno». Berlusconi percorre l'ultimo miglio della campagna elettorale all'attacco per sostenere i suoi candidati e di fatto indica anche il percorso che immagina in vista delle Politiche. E' vero che spiega che il futuro candidato premier «sarà espressione del partito che ha più voti», ma allo stesso tempo tarpa le ali ai leader di Lega e Fdi, «dovrà venire dalla trincea del lavoro». Un ulteriore segnale che il Cavaliere ormai punta sul movimento dei sindaci, su esponenti della società civile lontani dalla politica.

«Matteo e Giorgia non hanno possibilità, dopo il voto sarà ancora più evidente che il loro progetto è fallito. Volevano farmi fuori e invece si ritrovano a litigare ora e lo faranno anche domani, è il solito teatrino», ha sottolineato con i fedelissimi. In tv, seduto nel salotto di Vespa, il Cavaliere ha usato toni più accomodanti. Sia nei confronti del Carroccio («con la Lega governiamo

le regioni del nord, solo unito il centrodestra può vincere») che della Meloni, riferendo che qualora – ma lui non ne intravede la possibilità – dovesse arrivare lei al rush finale i voti di FI andranno «ad un partito della destra nostro alleato». Per poi correggere il tiro con una nota: «Sarà Marchini ad andare al ballottaggio. Non ho mai detto di essere intenzionato a votare l'onorevole Meloni. Ho solo affermato che nell'ipotesi inverosimile in cui ad andare al ballottaggio fosse Giorgia, l'appoggierei allo stesso modo in cui mi aspetto che Meloni e Salvini appoggino Marchini». Ma l'ex presidente del Consiglio continua a distribuire commenti al vetriolo contro i due che «per un capriccio» hanno ordito un tranello alle sue spalle. A suo dire «solo un moderato» può guidare l'alleanza di centrodestra.

L'ENDORSEMENT

L'appoggio a Marchini è totale: «Ha esperienza amministrativa e gestionale», è l'uomo giusto per Roma, gli altri candidati «non hanno alcuna cultura di governo e non hanno mai amministrato un'edicola o un condominio». Anche ai big azzurri l'ex presidente del Consiglio, dopo aver chiuso ad ogni possibilità di voto disgiunto per il Campidoglio, ha ribadito che «la destra lepenista e anti-sistema» non ha

futuro. «E' la stessa risposta che ho dato a Daul», ha spiegato, visto che il presidente del Ppe sabato scorso gli ha chiesto di scegliere un erede moderato per non consegnare il centrodestra nelle mani di Salvini. Il giovane Matteo ha in mente ben altro. Un vero e proprio «predellino» da lanciare dopo i ballottaggi. Avendo l'assenso anche dell'ala nordista di FI: un nuovo contenitore che, sulla base di un programma stilato già nei giorni scorsi, accomuni tutti quelli che non si riconoscono nella Merkel in Europa e non strizzino l'occhio a Renzi.

Il Cavaliere spera ancora di essere candidabile, pur ammettendo di essere «deluso dalla Corte di Strasburgo» che sta rinviando ogni decisione, ma il vero auspicio è che arrivi proprio dalle urne il nuovo leader. Le carte Parisi e Marchini, insomma, potranno essere buttate sul tavolo anche in ottica nazionale. «Il nuovo leader dovrà essere un imprenditore», il refrain dell'ex premier. E non è un dettaglio che oggi l'ex premier si dovrebbe recare all'Assemblea di Confindustria per il debutto del nuovo presidente Vincenzo Boccia. «Il mio erede non è comunque Renzi», è la battuta del Cavaliere che è tornato ad attaccare il premier, «ha una bulimia di potere, se passasse il referendum ci sarà un regime».

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

